



Le parole di Pasolini mi fanno tornare alla mente una cosa che ho scritto pochi giorni fa, sulla coesistenza, in questa Italia, di due popoli distinti, riprendendo alcune riflessioni che si svolgevano tra amici quando seguivo le vicende della politica, mi capita spesso di chiedermi se tutti coloro che a vario titolo sognano il dialogo con questa destra (i Casini, i vari personaggi in fuga dal PD, i D'Alema, etc. etc.) appartengano allo stesso popolo in cui mi riconosco io.

Di questi recenti giorni che abbiamo passato, tutti impegnati a rivedere il giudizio collettivo sulla figura di Bettino Craxi, credo che mi resterà nella memoria un'impressione, legata alla silente presenza di Silvio Berlusconi alla commemorazione svoltasi in un'aula del Senato.

Non è che fosse così difficile prevedere questa presenza, eppure io rimango colpito, perché si tratta di quello stesso Silvio Berlusconi che in Parlamento di norma non ci va neppure quando discutono le leggi che la sua maggioranza gli ha confezionato su misura, e soprattutto perché si tratta di quello stesso Silvio Berlusconi che per quattordici lunghi anni ha rifiutato di partecipare alle celebrazioni per la festa della liberazione.

È evidente che per lui l'anniversario della morte di Craxi è più importante dell'anniversario della nostra liberazione e della sconfitta dei fascismi, ma temo non sia il solo a pensarla così.

L'impressione che avverto è che nel nostro Paese da tempo convivano due popoli, che hanno due storie, due serie di eroi, due mitologie completamente distinte. Da una parte, il popolo del XXV aprile (ma anche del 12 dicembre, del 2 agosto ...), il popolo che i cui eroi sono i caduti per mano terroristica e mafiosa, il popolo per cui la legalità si identifica nella magistratura e nell'antimafia ... dall'altra il popolo del XIX gennaio, il popolo i cui eroi sono gli indagati morti suicidi all'epoca di tangentopoli, il popolo per cui la legalità si identifica nelle ronde padane. E credo anche che la frattura abbia radici lontane: da una parte si inneggia ai miti della Resistenza ed a chi ha sacrificato la vita per cacciare chi deportava gli ebrei, dall'altra si inneggia ai miti della Patria ed a chi (sia pure in tutta buona fede) si è sacrificato per agevolare chi deportava gli ebrei.

Avverto anche un'altra cosa, che questa frattura (che non credo esista in questi termini in nessun altro Paese europeo) non fa problema a nessuno ... anzi, l'impossibilità di avere alle spalle un retroterra di valori e di realtà condivise ha talmente permeato il nostro vivere quotidiano che ormai digeriamo come un fatto normale quell'abominio che chiamano "par condicio", e che comporta che se in televisione qualcuno dice una cosa vera, ma di sinistra, allora è necessario per ristabilire l'equilibrio contrapporgli una falsità di destra, e viceversa.

Le conseguenze di questa frattura sono sotto gli occhi di tutti: nel sentire comune, ormai non esistono istituzioni che appartengono al Paese, ma esistono istituzioni di sinistra ed istituzioni di destra, ed appare come una cosa normale che chi ha la maggioranza si arroghi il diritto di modellare le istituzioni a proprio piacimento, fregandosene dei diritti e delle garanzie che dovrebbero tutelare chi la maggioranza non ce l'ha. Ed appaiono normali anche manifestazioni come quelle di questi giorni, in cui chi detiene il Potere può imporre al Paese una Storia che non mostra nessuna attinenza con la realtà storica di cui tutti noi siamo stati testimoni, e può farlo (se si eccettuano le urla di pochi sovversivi) nel silenzio generale.

Giorgio Amolari